

Il cuore di Dio (Lc 15)

Questo racconto ha un realismo impressionante nel raccontarci senza mezzi termini la verità del cuore di Dio e del cuore dell'uomo.

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola. Lc 15,1-3

Si avvicinavano a lui *tutti* i pubblicani e peccatori per ascoltarlo. Tutti! Non qualcuno! Cos'è che può attirare tutti i peccatori in quello che dice Gesù? Nelle sue parole c'è qualcosa che tocca il cuore proprio di tutti. Di ciascun uomo che fa esperienza di fallimento, che sente il disagio del vivere, che sente da sé che la vita dovrebbe essere diversa per essere piena, riuscita...

E non solo! *Gesù si rivolge proprio a loro!* Riceve i peccatori e mangia con loro. Perché? Ricordiamo! *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati!”* E allora, fuori dal contesto parabolico, Gesù vuol dirci che è solo il peccatore convertito che scopre una relazione personale e unica con il Signore! Gesù racconta il cuore di Dio. Tutti ne sono attirati. Ma quanti si convertono? Levi, Zaccheo... Ma *tutti* gli altri presenti? E noi oggi?

Andiamo ora alla parabola centrale. Nella realtà ci sono *tre tipi di personaggi*: Gesù, farisei, peccatori. Così nella parabola troviamo ancora tre tipi di personaggi: il Padre, il figlio maggiore, il figlio minore. È evidente il parallelo. Il comportamento di Gesù esprime il cuore di quel Padre, che è il cuore di Dio. Il comportamento del figlio maggiore esprime la situazione dei farisei, la mentalità dei giusti di ogni tempo. Il comportamento del figlio minore esprime la situazione dei peccatori, di ieri e oggi. La relazione tra i due figli esprime i nostri rapporti fraterni.

La parabola descrive fundamentalmente *due modi di esistenza nel peccato, due modi di stravolgere il rapporto con Dio \ con i fratelli \ con i beni della vita.*

Un uomo aveva *due figli*. Non ci sono altri figli. Ovvero non ci sono altri modi di vivere e di rapportarsi a Dio. Ci sono le infinite sfumature di questi due comportamenti, le vie di mezzo, ma qui ci siamo tutti noi.

Conflitto con il padre e con il patrimonio

Il più giovane vuole la sua parte di patrimonio. La pretende. Il racconto insiste su questo aspetto. *“Raccolte le sue cose... partì per un paese lontano... sperperò le sue sostanze...”*

“Vuole il suo”. E lo vuole godere *“lontano dal Padre”*.

Si tratta di un'esistenza vissuta come un prendere il più possibile dalla vita: non si tratta solo di denaro e prima di tutto di denaro: lo sappiamo benissimo! Quante volte andare dietro al peccato significa bruciare *la salute*; bruciare *le relazioni*; sfigurare *talenti* per goderne lontano dal Padre e da ogni valore o legame di riferimento... In sostanza il patrimonio è tutto ciò che abbiamo ricevuto da Dio per vivere la nostra vita. *“Dammi la parte del patrimonio che mi spetta...”* Quel patrimonio che fino a quel momento è stato a disposizione tutto intero per entrambi i figli, ora è diviso, spartito... Da questo momento per entrambi i figli il rapporto fraterno significherà... possedere di meno!!! Questo è diabolico.

La corruzione del rapporto col Padre ha inquinato anche il rapporto fraterno. È quello che ci succede ogni giorno, quotidianamente... Tutti noi conosciamo la tentazione di questo pensiero perverso. Per tutti noi esistono precise competizioni. La fortuna dell'altro, il bene di chi mi vive accanto, poiché è diverso dal mio... lo percepisco come una mancanza! È misterioso, irragionevole ma è così per tutti. Il bene dell'altro le capacità dell'altro, il successo dell'altro... sembra che impoveriscano la mia vita.

Il silenzio di Dio...

Il figlio minore è partito. Va bene notare un particolare. Nessuna parola da parte del Padre. Là dove noi normalmente faremmo ragionare, là dove faremmo altre proposte... Dio tace. La misericordia di Dio è grandissima, ma non prende per il collo nessuno. Dio non

impone mai la relazione con lui. Nemmeno a fin di bene! Condizione della fede e dell'amore non può che essere la libertà.

Il figlio minore brucia tutto. E arriva *una carestia*. Trova un lavoro umiliante, il più umiliante per un ebreo e conoscerà anche la fame. Fame e umiliazione.

Il ritorno

“Allora rientrò in se stesso... quanti salariati in casa di mio Padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame... Mi leverò e andrò da mio Padre...” Ecco l'ultima relazione che mancava: il rapporto con se stesso. Il figlio minore lo raggiunge solo ora. Solo lui. Egli riconosce che quella non è vita. Riconosce la sua illusione, il suo fallimento. Solo perdendo tutto, egli è rientrato in se stesso, si ricorda di essere figlio: questa identità è una memoria incancellabile. Quando tocchiamo il fondo, soprattutto quando tocchiamo il fondo... ritorniamo alla nostra identità di figli! Avendo perso tutto, finalmente ha smesso di pretendere e qualsiasi cosa ora apparirà nella sua luce autentica di dono gratuito!

È importante notare che ritorna perché ha fame e perché vive una esistenza umiliante. Può sembrare una motivazione egoista, ma è la sincerità del suo ritornare.

Ristabilire il contatto con se stessi *significa guardare con realismo la propria vita. E insistiamo a dire: con realismo! Comincia a ragionare, ad essere obiettivo, perché ha fame...* ha la pancia vuota, gli fa schifo mangiare al trogolo dei maiali. Com'è concreto il Vangelo, contro tutte le nostre spiritualizzazioni!! Niente di particolarmente spirituale nell'andarsene: voleva godersi la vita senza nessun freno... ma niente di particolarmente spirituale nel tornare: la mancanza delle cose essenziali.

Questo vale anche *per noi oggi. Perché* vado alla riconciliazione? Perché riconosco che sto vivendo un disagio di vita, riconosco un fallimento. È pure autentica l'esigenza di una regolarità nella vita spirituale, così come l'attenzione ai periodi liturgici... Ma prima di tutto un autentico itinerario penitenziale muove da questo bisogno.

Egli è rientrato in se stesso. Cosa significa questo? Riconoscere una cosa precisa. In quella casa dove sembrava insopportabile vivere... c'è una giustizia semplice e stupenda: mio padre ha sempre dato pane in abbondanza anche all'ultimo servo. Mio padre si è sempre preoccupato che tutti abbiano in abbondanza. Qua, dove sono venuto io, no! Non c'è neanche lontanamente questa semplice giustizia. Questo è il motivo concreto per cui il figlio torna a casa.

Questo giovane torna dal Padre solo perché vuole migliorare la propria condizione di vita. Ci siamo!

Egli non immagina ancora che cosa succederà nell'incontro col Padre, ma... ci siamo! Questo è l'atteggiamento giusto! Cerca il Padre perché così starà meglio, vivrà meglio! E perché in quella casa c'è una giustizia che fuori di casa non c'è. Era fuggito perché pensava che avrebbe vissuto meglio lontano dal Padre. Ha fatto esperienza di delusione. Ora sa che si vive meglio vicino al Padre. Egli ha preparato anche il proprio discorso da fare al Padre quando lo incontrerà. Vuol dichiarare tre cose:

- ✓ *Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te...*
- ✓ *non sono più degno di esser chiamato tuo figlio...*
- ✓ *Trattami come uno dei tuoi garzoni...*

Lc 15,18-19

L'incontro

E come tratta il padre questo figlio ritornato?

Quando era ancora lontano il Padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò... Lc 15,20

“Commosso...” È una parola che abbiamo già incontrato nella parabola del buon samaritano, anche se là era tradotta: “*ne ebbe compassione*”. Potremmo renderla per entrambi i contesti con “*sentimento viscerale*”. Esprime più precisamente il legame che la madre sente per il figlio che ha portato nel grembo. Suo figlio è nato dalle sue viscere. E lì è anche nato il suo affetto per lui, la sua compassione, la sua commozione. Esprime il legame viscerale che li lega. Questo - dice Gesù - è ciò che prova il Padre per il figlio che torna.

Il Padre si getta al collo di lui in quell'abbraccio appassionato. Quell'abbraccio significa una verità che raccoglie presente, passato e futuro del giovane: tutta la sua vita.

Raccoglie il passato. Non c'è nessun peccato, per quanto grave, che abbia modificato il cuore del Padre e il suo sentimento verso di lui: *egli è rimasto suo figlio*. Quell'amore è ancora intatto e confermato in quell'abbraccio, che riceve ora. Raccoglie il futuro. Non c'è nessuna azione buona o meritevole che possa modificare il cuore del Padre e il suo sentimento verso di lui: *egli è già figlio*. Quell'amore è già totale e confermato in quell'abbraccio, che riceve ora.

Quell'abbraccio può riscattare dunque l'uomo dalla più antica schiavitù. Meritare l'amore di Dio, guadagnarselo. Non si può. C'è e basta. Il Padre non ha alcuna accusa o rivendicazione da fare: in Dio non esiste accusa! Possiamo fermarci un momento su questo pensiero semplice e sconvolgente?

Non basta

Quella corsa, quella commozione, quell'abbraccio, quel bacio... non bastano al figlio: egli vuol pronunciare il suo discorso... Riuscirà a fare le prime due dichiarazioni, ma non la terza: *“Trattami come uno dei tuoi servi...”*. Il figlio se n'è andato sbattendo la porta: lo ha lasciato fare. Lo ha rinnegato come Padre: lo ha lasciato fare. Ha bruciato metà delle sue sostanze: lo ha lasciato fare... Ma quando torna, non è il figlio a decidere come deve essere trattato. Questo assolutamente il Padre non glielo permette. Dio non è la tua disgraziata idea di giustizia. Dio è infinitamente più interessante. Vogliamo concedere a Dio la libertà di essere altro, diverso dalle nostre deformazioni? Possiamo permettere che Dio... rimanga Dio?

Non siamo noi a decidere come deve trattarci Dio, quando torniamo a lui. Non siamo noi a decidere quanto Dio deve amarci, quanto deve perdonarci, quanto deve accoglierci...

In quella casa è solo il Padre, che, nonostante l'incredulità del figlio, vuol far festa. Il vestito più bello, l'anello al dito, i calzari ai piedi, il vitello grasso, la festa, la musica, le danze. Il figlio minore

era tornato per cercare pane e la dignità di un lavoro da servo. Gli è offerta la dignità del suo essere figlio e l'abbondanza di beni che questo significa.

Ritrova il rapporto autentico con i beni della vita, perché vicino al Padre c'è anche l'esaudimento di tutto ciò che è buono e bello nella vita. L'esaudimento non dei capricci, non del desiderio inquinato (di cui ha fatto esperienza nel paese lontano). Ed è la festa della vita, la musica della vita, la danza della vita. Ripetiamo ciò che dicevamo quando il figlio è rientrato in sé stesso. Avendo perso tutto, finalmente ha smesso di pretendere e qualunque cosa d'ora in poi appare nella sua luce autentica: tutto è dono. Tutto è dono!

Manca un'ultima riconciliazione

La riconciliazione tra i due fratelli. Il figlio maggiore protesta e non vuole partecipare a quella festa. È minacciata l'eredità del figlio maggiore. E il padre esce per andare a pregarlo.

Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici... Lc 15,29

Rispose il Padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo... Lc 15,31

Perché il figlio maggiore non se l'è mai preso quel capretto? Perché il figlio non ha saputo far festa davanti al Padre? Perché non ha avuto il coraggio di vivere alla sua presenza? Perché non ha mai avuto il coraggio di gioire di quel patrimonio?

“Non ha avuto il coraggio...” Ma è vissuto tutta la vita *“accanto al Padre”*.

Ecco la verità! Questi due figli, che sembrano così diversi, di fatto hanno la stessa convinzione nel fondo del loro cuore. Vicino a Dio, *nella casa del Padre non c'è la vera vita. Ecco la radice del peccato, in tutte le sue manifestazioni*. In quella casa non si può gustare in pienezza ciò che si è e ciò che si ha. In quella casa non si può far festa. Uno più sincero se n'è andato. L'altro più falso è rimasto. Questo non è un racconto che distingue due fratelli in uno buono e uno cattivo. Solo il padre è buono.

Perché Dio nella nostra immaginazione deve avere sempre questo ruolo asfissiante di colui che cancella la gioia, che cancella il gusto della vita? Perché? Perché il Vangelo deve essere sentito sempre come un peso, uno zaino sulle spalle? Perché? Dio non è onorato dall'osservanza servile dei precetti religiosi; piuttosto è onorato ogni volta che un suo figlio lontano riscopre la gioia e la libertà di vivere vicino a Lui !

Cos'è più dannoso: la lussuria del figlio minore o il risentimento del figlio maggiore? C'è tanto risentimento tra i giusti. C'è tanta rabbia repressa tra le persone preoccupate di evitare il peccato. C'è tanta invidia segreta nei giusti verso quelli che si godono la vita. Il peccato del figlio maggiore è più difficile da riconoscere, perché è strettamente unito al suo desiderio di essere buono e virtuoso! Si può essere più distanti dal Padre rimanendo in casa, che scappando in un paese lontano!

Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici... Lc 15,29

Il peccato del figlio maggiore si manifesta come mancanza di spontaneità, mancanza di allegria, mancanza di libertà. In una parola: non ha passione, non ha amore per la vita.

Questo è anche l'ultimo scandalo del Vangelo. Se il figlio minore fosse stato accolto da servo... lui avrebbe ottenuto quello che sperava e il fratello maggiore non si sarebbe sentito defraudato: sarebbero stati tutti contenti! Se il figlio minore è accolto in quel modo, solo allora esce la forma più nascosta del nostro cuore malato. È possibile che l'amore susciti rabbia? È possibile che il perdono di Dio susciti risentimento? La scoperta di questo amore, di questo perdono a cui nessuno è preparato, suscita rabbia e risentimento addirittura fra due fratelli di sangue.

Gesù ci mostra il Padre

Un rapporto sbagliato dunque con il Padre e con il suo patrimonio. Ma quale sarà alla fine rapporto autentico con il padre, col suo patrimonio?

Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato

Cosa dice il Padre al fratello maggiore? Lo invita comportarsi da Padre! Fai come me! La tua occasione per cominciare a vivere da figlio in questa casa... è accogliere tuo fratello ferito, vibrare della mia compassione! Tutto ciò che è mio è tuo, perché tu lo condividi con tuo fratello che è tornato a casa. Ti ho dato tutto, perché tu lo condividi con tuo fratello che torna perché sta male, perché nella casa del padre si sta meglio che fuori. Bisogna ripetere i gesti del Padre, per capire il Padre; bisogna ripetere i gesti della sua compassione, per capire la sua compassione... e allora si diventa figli!

Perché noi passiamo tranquillamente indifferenti accanto ad una persona sconosciuta, ma che non è nel bisogno... mentre *nessuno* può passare indifferente accanto a una persona nel bisogno? E *nessuno* significa *nessuno*! Infatti il sacerdote e il levita nella parabola del buon samaritano devono cambiare percorso per resistere al richiamo della loro coscienza. Gesù vuole spiegare che è proprio la sofferenza che rende quell'uomo tuo fratello; mostra il legame che vi unisce. Ti fa scoprire la responsabilità che hai verso di lui. Il figlio maggiore può ritrovare la sua relazione con suo fratello a partire dalla debolezza del fratello.

Torniamo all'inizio.

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: Lc 15,1-3

L'occasione della parabola era nata proprio dalla contestazione dei farisei per il comportamento accogliente di Gesù verso i peccatori. Nella situazione concreta ci sono tre tipi di personaggi: Gesù, farisei e peccatori. Nella parabola abbiamo trovato in parallelo tre tipi di personaggi: il Padre, il figlio maggiore e il figlio minore. Gesù è il Figlio che in tutte le sue opere e in tutte le sue parole ci mostra continuamente il Padre; è continuamente segno della sua paternità.

Gesù in sostanza ci mostra che si è figli secondo il Vangelo, quando si diventa segni della paternità di Dio, proprio come Gesù: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”*. **Gv 14,9**

... Sapendo bene che noi non saremo mai Gesù! Io sono chiamato a consolare, liberare, assistere... anche se ho le mani vuote come il

figlio minore e il cuore arido come il figlio maggiore. Da quando Gesù ha raccontato questa parabola sono passati 2000 anni, ma ci saranno ancora infiniti figli ribelli, che vogliono sfruttare la vita come ladri e se ne vanno, sbattendo la porta. Siamo noi. E ci saranno ancora infiniti figli falsi, che lavoreranno da schiavi nella casa del Padre perché non hanno il coraggio di vivere la vita. Siamo noi. Non smetteremo mai di ripetere i peccati del figlio minore nè i peccati del figlio maggiore... Non ci scrolleremo mai di dosso la mentalità del figlio maggiore e del figlio minore: non ci sono altri figli!

Cosa significa questo? Per me stesso soltanto non avrò mai la fedeltà e il coraggio del bene; per noi stessi soltanto non saremo mai veri figli. Solo per il fratello potrò avere la fedeltà ha il coraggio del bene! Non è forse vero che certi “si al bene” e certi “no al male” ho avuto la forza di dirli, soltanto per fedeltà alle persone che amo, soltanto per fedeltà alle persone di cui mi sono preso cura, per proteggerli?

Per essere segno di questa paternità è necessaria quella povertà spirituale di chi riconosce che da sé non ha niente, e che riceve tutto da Dio, per dividerlo.

Posso consolare la persona sola che oggi incontro, anche se ho il cuore pieno di solitudine. E allora oggi, solo oggi, per un momento sarò segno della paternità di Dio. Posso assistere il malato che incontro oggi, anche se sono stanco per le mie depressioni. E allora oggi, solo oggi, per un momento sarò segno della paternità di Dio. Posso visitare oggi quel giovane, schiavo della droga, anche se io sono legato ancora da tante catene. E allora oggi, solo oggi, per un momento sarò segno della paternità di Dio.

Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato

Per questo posso chinarmi con compassione sulla ferita del fratello: così si è segno del Padre e si è ogni volta, solo per un momento, figli veri del Padre, trasparenza del Padre.